



MILANO. «Berlusconi è un perseguitato politico...», il Polo fa quadrato attorno al leader «messo nel mirino» dalla magistratura milanese. Così la ripresa del dibattito in Parlamento sui temi delle riforme costituzionali si annuncia carica di veleni. Lo fa capire Gianfranco Fini che ieri ha replicato alle ultime «esternazioni» a mezzo stampa del procuratore Borrelli (il magistrato ha definito «eversiva» la richiesta del Cavaliere di inviare ispettori alla Procura di Milano). «Le uscite di Borrelli - ha affermato - a Matera il presidente di An - rafforzano la nostra convinzione sul fatto che l'intento del pool di Milano ha anche una valenza politica. Uno dei problemi più gravi oggi nel Paese è che alcuni magistrati non resistono alla tentazione delle battute. Una cosa consentita ai semplici cittadini, ma quando si hanno responsabilità di carattere giudiziario così rilevante, bisognerebbe attenersi a un comportamento più cauto e di magistero». Fini comunque non si spinge più in là nella polemica: niente collegamenti diretti fra l'azione della magistratura milanese e il destino delle riforme. Insomma la Bicamerale può andare

avanti. Di quadrare il cerchio s'incarica Pierferdinando Casini: «La magistratura è ormai un contropotere rispetto alla classe politica - ha dichiarato - tuttavia le riforme istituzionali sono urgenti e indalzionabili anche per restaurare lo Stato di diritto». Dunque via libera. Certo su Berlusconi è «sacrosanto» parlare di «persecuzione politica», di «accanimento dei magistrati», di «aggressione» e perfino parlare «di vero e proprio complotto non deve sembrare una forzatura». Comunque dato a Berlusconi quel che doveva essere dato, Casini ha confermato che «le riforme istituzionali non possono saltare». Dalle parti di Forza Italia, ovviamente non viene dato per scontato il proseguimento del cammino riformista. Anzi c'è chi legge dietro alle iniziative del pool un vero e proprio disegno per far saltare le riforme. E a ordire la trama sarebbe proprio la sinistra. Beppe Pisanu ed Enrico La Loggia, rispettivamente presidenti di senatori e deputati forzisti, oltre alla scontata difesa «ad personam» del leader, mettono in guardia: «L'accanimento giudiziario contro Berlusconi non è un fatto privato ma

politico. Un accanimento che lascia indifferenti non solo D'Alma, ma anche Governo e maggioranza, per non parlare dell'imbellè ministro di Grazia e Giustizia». La Loggia si spinge più in là, chiedendosi se «il Pds non abbia deliberatamente deciso di usare il pool come strumento di lotta politica per sabotare le riforme». Così il senatore di Forza Italia Marcello Pera si appella a un intervento di Scalfaro, perché «il Parlamento possa legiferare sulla magistratura senza pressioni e condizionamenti». Fin qui il Polo. Ma nel coro delle polemiche antiriforme ieri si è infilato Fausto Bertinotti. Partendo da tutt'altro punto di vista, il disastro in Campania, il leader di Rifondazione ha avanzato seri dubbi sui contenuti riformatori della Bicamerale: «Il Paese ufficiale è sempre più lontano dal Paese reale e i lavori della Bicamerale hanno clamorosamente aumentato questa distanza». Bertinotti indica altre questioni che dovrebbero riflettere sulle riforme istituzionali: la nascita di una Bce «con immensi poteri in un deficit di democrazia senza precedenti; nuovi inquietanti rinvii della legge per le rap-



presentanze sindacali con la conseguente privazione di esercizio democratico per tanti lavoratori». «Queste cose - conclude Bertinotti - non toccano la discussione sulle riforme istituzionali: tutto sembra ridursi alla domanda se il centrosinistra si accorda o no con il centro-

destra. Non è troppo poco?». Di segno opposto l'intervento del presidente del Senato, Nicola Mancino: «Non possiamo mettere a rischio le riforme - ha detto al Gr Parlamento - tutti, che sarebbe stata la legislatura delle riforme». Mancino si è detto tuttavia molto

preoccupato di fronte all'ipotesi di «due elezioni plebiscitarie» (del capo dello Stato e del capo del governo): una doppia legittimazione popolare «potrebbe portare ad una conflittualità di sistema».

Carlo Brambilla

Marini: per la fuga di Gelli il governo non ha colpe

PISTOIA. Non ci sono responsabilità dirette del governo nella fuga di Licio Gelli, secondo il segretario del Ppi Franco Marini. «Il fatto è gravissimo, ma mi pare - ha detto Marini rispondendo alla domanda di un giornalista a margine di una manifestazione elettorale a Pistoia - che si stia cercando di accertare le responsabilità. Però - ha aggiunto il segretario del Ppi - non mi sembra che ci siano responsabilità dirette del governo». Marini, nel corso del suo incontro elettorale pistoiese, ha invitato a sostenere i candidati del centrosinistra nella prossima tornata elettorale amministrativa del 24 maggio anche perché, ha spiegato, «il governo Prodi non ha fallito gli obiettivi che si era dato», primo dei quali l'ingresso dell'Italia nell'Euro.

L'INTERVISTA

«Che follia far saltare tutto a un passo dal traguardo»

Salvi: «Berlusconi ha torto, ma il pool eviti toni sbagliati»

ROMA. «Siamo vicini ad un grande risultato, possiamo dare all'Italia una riforma che europei e noi stessi, che il nostro assetto costituzionale, sarebbe da irresponsabili sciupare questa occasione...».

Cesare Salvi, presidente dei senatori Ds, a giudicare dal calendario dei lavori, la Bicamerale va: superato lo scoglio del federalismo, ora si apre una settimana decisiva per il semipresidenzialismo. Eppure, il «borsino» delle riforme viene dato in netto ribasso. E qualcuno evoca il Titanic...

«Ci troviamo in una situazione paradossale, perché sui grandi temi di riforma costituzionale che sono la ragion d'essere della Bicamerale - il federalismo; la forma di governo nel senso di un semipresidenzialismo - temperate, il nuovo Parlamento con funzioni differenziate tra una Camera politica e un Senato federale - si stanno delineando soluzioni fortemente innovative e largamente condivise...».

Eperò... «È però la Bicamerale rischia di saltare su due questioni: la legge elettorale e con particolare acutezza il problema della giustizia. Avverto un eccesso di tensione in alcune forze politiche, in particolare in Forza Italia, che hanno una vo-

lontà di far pesare questi temi oltre quello che a mio avviso sarebbe giusto».

Berlusconi lancia durissimi ultimatum sulle riforme. Fini parla di «persecuzione», ma esprime

anche preoccupazione per il processo riformatore che a suo avviso sarebbe ostacolato da una certa «valenza politica» dell'atteggiamento del pool che «con alcuni suoi esponenti si è dichiaratamente pronunciato contro le riforme». Che ne pensa?

«Certamente, se i pubblici ministeri del pool di Milano nelle settimane scorse avessero fatto meno attacchi politici ad alzo zero contro la Bicamerale sarebbe stato meglio: si sarebbero potuti evitare critiche e sospetti del genere di quelli espressi dall'on. Fini. Detto questo, va esclusa ogni interferenza del potere politico su questa come su ogni altra indagine. Ma vorrei sollevare un'altra questione

che dalla lettura dei giornali emergerebbe un'ipotesi accusatoria con caratteristiche sconvolgenti, perché - se non capisco male - si tenderebbe a dimostrare che c'era un centro di corruzione che aveva il controllo della magistratura



Bertinotti sbaglia Il problema dell'Italia è il centralismo

tura civile chiamata a giudicare le cause economicamente più rilevanti. Credo che si debba in primo luogo evitare ogni intralcio alle indagini, come potrebbe derivare da un'ispezione giudiziaria: le ispezioni hanno senso se c'è un abuso specifico denunciato. Potrebbe risultare ovvio, ma va ripetuto: bisogna lasciare alla Procura della Repubblica di Milano tutta

l'autonomia per valutare questa ipotesi accusatoria. Al tempo stesso, è bene che ci sia la massima sollecitudine possibile, compatibilmente con le esigenze delle indagini».

Berlusconi fa durissimi attacchi anche al centrosinistra e al ministro Flick a suo dire reo di non fermare le indagini.

«Berlusconi ha torto. Le sue sono richieste prive di ogni fondamento. Così come è del tutto inaccettabile il continuo collegamento tra le sue vicende giudiziarie e l'attività di riforma costituzionale. Detto questo, esiste un problema di riforma costituzionale della giustizia, l'idea che solo la giustizia non vada riformata è un'idea un po' curiosa. Ma pensare che questa riforma possa essere occasione e strumento per una diminuzione dell'autonomia della magistratura vuol dire essere assolutamente fuori strada».

Intanto, Bertinotti, dopo il disastro campano, attacca il federalismo recentemente approvato.

«Il problema è semmai l'inverso di quello che dice Bertinotti. In questi giorni ci sono state curiose prese di posizione, non solo di Bertinotti, che imputano questa tragedia al federalismo che ancora non esiste. L'Italia è stata gestita



Il presidente dei senatori Ds Cesare Salvi. In alto, il leader di Forza Italia Silvio Berlusconi

Brambilla-Onorati/Ansa

dal centralismo fino adesso e proprio il centralismo si è rivelato non in grado di affrontare la tutela del territorio. Naturalmente la riforma dello Stato deve prevedere chiarezza nella distribuzione di compiti e responsabilità. L'insegnamento quindi è di procedere con più determinazione sulla via della riforma dello Stato perché lo Stato consegnato da mezzo secolo di Repubblica moderata si rivela non in grado di risolvere questioni decisive per fare dell'Italia una nazione davvero moderna ed europea».

Ora arriva una settimana cruciale sul semipresidenzialismo. Forza Italia chiede più poteri al presidente. Chesuccederà?

«Nella soluzione adottata c'è un equilibrio corrispondente alle tendenze moderne del costituzionalismo europeo nel quale il presidente della Repubblica eletto non è né pura carica onorifica come in Austria ma neppure una persona dotata di un potere di influenza politica decisiva come in Francia. La nostra soluzione si colloca a metà tra questi due siste-

mi. Il tipo di modello uscito dalla Bicamerale è un modello serio e persuasivo, corrisponde alle tendenze delle democrazie europee contemporanee. Non ci sono quindi ragioni di ordine oggettivo, di irrazionalità del sistema, per modificare gli equilibri. Anche se naturalmente, come si è fatto sulla forma dello Stato, sarà bene introdurre tutti i miglioramenti che si potranno individuare».

Lei non ha certamente la palla di vetro, ma allo stato attuale che possibilità ha l'accidentato percorso delle riforme di arrivare alla meta?

«Noi abbiamo la possibilità di dare all'Italia una riforma molto avanzata che europei e noi stessi, che il nostro assetto costituzionale. Siamo vicini ad un grande risultato. Sarebbe da irresponsabili sciupare questa occasione per assegnare centralità e rilievo decisivo a questioni o del tutto improprie, come le vicende giudiziarie di Berlusconi, o che vanno, come la legge elettorale, affrontate per logica di cose serenamente, dopo che il Parlamento avrà compiuto le scelte di fondo sul nuovo assetto costituzionale».

Paola Sacchi

Dalla Prima

Piove, Bicamerale ladra

riforme istituzionali perché non piacciono. L'invito a occuparsi del paese reale è legittimo e non è affatto isolato nella maggioranza di governo, perché è indubbio che la tragedia del fango ha mostrato un volto dell'Italia non all'altezza delle aspettative dei cittadini. La colata ha finito per investire anche il governo, benché le responsabilità primarie di questo disastro stiano, come è stato riconosciuto da ogni persona di buon senso, in anni di perversa devastazione del territorio su cui l'attuale esecutivo non ha alcuna colpa. È vero però che nel frangente il paese ha mostrato il suo volto più fragile, con un sovrappiù di incertezza, di lentezze, di confusione di ruoli, di rimpallo di responsabilità tra organi e istituzioni, che non hanno alleggerito la situazione. La cronaca politica di queste ore parla di un disastro, dentro il governo, su come accorpate i ministeri e le loro competenze rispetto a una politica ambientale che voglia essere incisiva. È probabile che il dissidio, se questo è il termine giusto, venga ricomposto in fretta, trovando, con la logica, la soluzione più idonea. Sarà anche il modo più serio per rispondere alle

aspettative vere del Mezzogiorno, che del risanamento ambientale dovrebbe aver fatto da tempo una priorità assoluta. Ma in tutto questo, la Bicamerale che c'entra?

Perché mai il lavoro della commissione avrebbe aumentato le distanze tra il paese ufficiale e quello reale? L'esigenza delle riforme non si è affermata proprio per ridurre questa distanza, incrementando la produttività, l'efficienza e la stabilità della politica e delle istituzioni? E perché, pensando alla frana in Campania, il federalismo di cui si sta discutendo dovrebbe peggiorare la situazione? Perché, quando si è messo nero su bianco sulla riforma in senso federalista, nessuno ha tirato fuori la vicenda dell'alluvione del Piemonte o della Versilia? Strano paese l'Italia, nonostante l'ingresso nell'Euro.

Vediamo il versante Polo. È vero che qualcuno, vedi Pierferdinando Casini, non ha smarrito il senso della prudenza e del buon senso (Berlusconi, ha detto in sostanza il leader del Ccd, sarà pure perseguitato dal pool, ma le riforme sono «urgenti e indilazionabili»), ma nel complesso in molti esponenti del centro-destra

ha continuato a farsi strada la stravagante idea che si possa stabilire un rapporto diretto tra le decisioni del pool su Berlusconi e l'esito delle riforme. Anche le parole di Borrelli (in risposta alla richiesta d'ispezione sulla Procura di Berlusconi) sono andate, vedi Fini, nel conto di questa equazione. Pisanu e La Loggia, che sono i capigruppo di Forza Italia in Parlamento, non hanno nemmeno educato il loro pensiero. Contro Berlusconi, dicono, è in atto un complotto, un accanimento giudiziario che non è un fatto privato ma politico. Come è possibile che non intervengano, governo, ministro, e maggioranza, e lo stesso D'Alma? E sentite, per capire l'aria, le parole di un uomo Raffaele Costa, ex liberale, ora Forza Italia, ex ministro, da sempre considerato un moderato: «Dimostrano (quelli della maggioranza ndr) senso dello Stato: si facciano e si votino le riforme». Perché? Perché, dice Costa, in realtà il governo è un disastro su tutto, euro, giustizia, frana e somatostatina.

È qualcosa di più del «piove, governo ladro». Siamo al «piove, Bicamerale ladra». Il giudizio dell'ex ministro conta poco anche nel Polo, ma l'aria e la tentazione di mandare tutto all'aria, evidentemente alberga. Eppure questa sarà una settimana decisiva per l'esito delle riforme. Forse è troppo chiedere, per un dibattito così importante per il futuro delle istituzioni, che frane e processi restino fuori della porta?

[Bruno Miserendino]

La denuncia della sinistra: intere province lasciate a se stesse

Cade la giunta di centro-destra in Calabria Il presidente Nisticò: «Il Polo è frantumato»

CATANZARO. Impantanata tra incapacità diffusa e piccolo cabotaggio, squassata dagli scandali (per l'ultimo sono scattate le manette nei giorni scorsi per un assessore) lascia il campo la giunta regionale di Giuseppe Nisticò che ieri sera è stato costretto ad annunciare le dimissioni irrevocabili. È l'approdo disastroso dei proclami di governabilità e capacità amministrativa che accompagnò la prima volta del centro destra in Calabria. Fuori tempo massimo l'ala governativa e dirota di An ha presentato, dopo le dichiarazioni di Nisticò, le proprie dimissioni.

In realtà la giunta, e forse il centro destra, non hanno più maggioranza in Consiglio. Dietro la presa d'atto della crisi c'è anche il tentativo di Nisticò e dei più filogovernativi di rinviarla e nascondere, magari sperando che nel frattempo accada qualche miracolo. Forza Italia propone infatti che prima che il consiglio regionale prenda atto della crisi, venga approvato il bilancio. Nisticò è comunque costretto ad ammettere che

«esiste una frantumazione dei partiti e dei gruppi consiliari» del centro destra anche se ritiene che sia stata causata dal tentativo «ribaltone» perpetrato del Pds nell'estate scorsa e in parte dalla sete di potere di singoli esassessori e consiglieri della sua maggioranza. Forza Italia spera in una soluzione rapida della crisi che «appare difficile, complessa e dai risvolti imprevedibili».

Giuseppe Bova, consigliere regionale e leader calabrese della Quercia, ha immediatamente risposto che non se ne parla neanche di approvare il bilancio prima che la giunta sia tolta di mezzo. «Nisticò dice Bova - non è legittimo a invocare gli interessi della Calabria per ottenere l'approvazione del bilancio. Ha già fatto troppi danni. Prima va via e meglio è. E poi ha aggiunto - la scommessa è proprio quella di cambiare in modo radicale il bilancio che aveva preparato la sua giunta e che coincide con un documento che, se approvato in quei termini, arrecherebbe nuovi e duraturi guasti alla nostra regione». L'opposi-

zione ha sempre definito quello di Nisticò «un governicchio» tenuto in piedi dagli affari. «C'è stato un netto peggioramento rispetto al passato - continua Bova - perché la giunta Nisticò, per la prima volta nella storia della regione ha puntato a una frantumazione e alla contrapposizione tra diverse parti della Calabria. Una volta c'era l'intervento a pioggia e i finanziamenti arrivavano soprattutto nei collegi degli assessori. Ora è provincia più pericoloso: intere provincie calabresi sono state tagliate fuori dai finanziamenti alimentando una cultura della separazione in una regione già duramente provata dalle spaccature». Da Catania, dove s'è svolta una riunione di rappresentanti calabresi del Ccd, Pierferdinando Casini, fa sapere «che non ci si può limitare a una conta dei voti per respingere la mozione di sfiducia dell'opposizione» ma bisogna «dare finalmente quella risposta operativa e politica che aspettano i calabresi».

A.V.